

Crisi o transizione? La mafia sotto esame nel crepuscolo dei vecchi padrini

Oggi a confronto magistrati, sociologi e studiosi per fare il punto sui cambiamenti di Cosa nostra tra finanza, grandi traffici e controllo del territorio

UMBERTO SANTINO

IL CONVEGNO sul tema "Mafia e antimafia. Lo stato della ricerca e delle politiche negli ultimi anni", che si svolge oggi a Palermo (dalle 9,30 nell'edificio 12 di viale delle Scienze), organizzato dal dipartimento "Culture e società" dell'Università e dal Centro Impastato, per i suoi 40 anni di attività, ha un titolo molto ambizioso, ma non è, né vuole essere, la rappresentazione onnicomprensiva dell'attività di ricerca e delle azioni istituzionali di contrasto al fenomeno mafioso o delle attività destinate a prevenirlo e combatterlo sul terreno sociale.

La professionalità dei relatori indica che l'attenzione è soprattutto rivolta alla ricerca sociologica e la presenza di alcuni magistrati, impegnati in indagini sulle mafie, si propone come una scelta che coniuga le risultanze dell'attività investigativa con il ruolo che hanno istituzioni come la Procura nazionale antimafia e il Consiglio superiore della magistratura. In questi ambiti trovano spazio alcuni filoni di ricerca che hanno avuto particolare rilievo negli ultimi decenni, per gli aspetti che approfondiscono e i problemi che pongono.

Il progetto di ricerca "Mafia e società" del Centro Impastato, proposto nei primi anni Ottanta, riprendeva il filo del convegno "Portella della Ginestra: una strage per il centrismo", del 1977, ed è stato in gran parte realizzato, sulla base del "paradigma della complessità" e di un approccio interdisciplinare, con le ricerche sull'omicidio a Palermo, sulle imprese mafiose, sul traffico di droga, sulle idee di mafia, sulla storia della mafia e delle lotte contro di essa, sul ruolo delle donne.

Marco Santoro, docente all'Università di Bologna, riprenderà i temi del volume "Riconoscere le mafie", in cui si dava un quadro dei contributi dei maggiori studiosi e delle interpretazioni della mafia come esempi di azione razionale, strutture sociali e culturali e fenomeni identitari. Con un'indicazione indispensabile: per combattere le mafie bisogna in primo luogo vederle e comprenderle.

Cosa nostra, archiviati i vecchi padrini e accusando i colpi inferti dopo i grandi delitti e le stragi, vive una fase in cui la carenza di leader sperimentati si coniuga

con un minore ruolo nei grandi traffici. È una crisi irreversibile o una fase di transizione? È l'interrogativo che si pone Alessandra Dino, docente all'Università di Palermo, che ha dedicato una sua ricerca al governo di Cosa nostra. La violenza rimane un aspetto imprescindibile delle mafie? Su questo terreno si misurano Monica Massari, che insegna all'Università Federico II di Napoli e conduce una ricerca sulla violenza camorristica, e Rocco Sciarrone, docente all'Università di Torino, che esplora il rapporto tra mafie e corruzione e la complessità di un sistema di rapporti, abitualmente indicato come "area grigia", che costituirebbe la vera forza della mafia.

Negli ultimi anni la legislazione antimafia ha superato il limite dell'emergenza, cioè della risposta all'escalation della violenza mafiosa? La legge antimafia del 13 settembre 1982 è venuta dopo la strage di via Carini; il codice antimafia, che non segue a un atto di violenza, che incidenza può avere e quali problemi può suscitare? Sarà il tema affrontato da Antonio La Spina, docente alla Luiss di Roma. Mentre Michele Prestipino, procuratore aggiunto a Roma, coordinatore di varie inchieste tra cui quella su "Mafia capitale", si interrogherà sul passaggio dalle mafie storiche alle nuove mafie, che non presentano un requisito ritenuto indispensabile per qualificare come mafioso un fenomeno criminale: il radicamento nel territorio, a cui si sostituisce il controllo, egemonico, su un settore di attività. Franca Imbergamo, pm in vari processi di mafia e ora alla Direzione nazionale antimafia, e Piergiorgio Morosini, giudice per le indagini preliminari, attualmente membro togato del Consiglio superiore della magistratura, parleranno della Procura nazionale antimafia, nel suo ruolo di documentazione della fenomenologia mafiosa e di coordinamento dell'azione giudiziaria, e del Csm, le cui scelte per gli incarichi da affidare ai magistrati hanno suscitato a volte polemiche e perplessità. Si pensi a quanto è accaduto a Giovanni Falcone.

Il convegno vuole offrire una base di discussione e un repertorio di riferimenti necessari per elaborare un progetto che si misuri con il proliferare di gruppi criminali, più o meno riconducibili al modello mafioso, sulla spinta degli effetti criminogeni dei processi di globalizzazione: nei centri, con la finanziarizzazione dell'economia e la difficoltà di distinguere flussi legali e illegali di capitale, e nelle periferie, con l'aumento degli squilibri territoriali e dei divari sociali.